

A Celebes

Note di viaggio del socio, capitano MAURIZIO PISCICELLI

(con 25 illustrazioni)

L'isola di Celebes si inalta fra mari profondissimi (2000 metri in media) e appare come uno scarabocchio dovuto alla fantasia di un Creatore di mente balzana. È certo la terra che, in proporzione della propria area, ha il massimo sviluppo di costa. Si compone di quattro penisole che si avanzano nel mare come delle grandi braccia contorte, connesse ad un massiccio centrale e divise dalle baie di Boni, di Tolo e di Tomini. La sua forma dà a credere che le varie parti che la costituiscono sianostate una volta distaccate fra di loro e saldate poi una all'altra col formarsi di terreni intermedi.

Per mezzo del servizio di navigazione olandese « Koninklijke Paketvaart » riesce facile fare il giro dell'isola e toccarne i porti principali, fermandovisi fra un piroscafo e l'altro, per compiere a cavallo o in automobile delle escursioni nell'interno. Partendo da Giava, dove si sarà preso



FIG. 1ª - Lungo la costa di Celebes.

il piroscafo a Batavia o a Surabaia, o da Borneo a Bangermasin, si sbarca dopo due o tre giorni a Macassar, capoluogo di Celebes e sede del Governo olandese. È uno degli empori più importanti dell'Insulindia e una cittadina nella quale il viaggiatore troverà ogni benessere,

buoni alberghi, buoni negozi e facili mezzi di trasporto. Una numerosa colonia cinese ha il suo quartiere caratteristico che forma gran parte della città vecchia. La Macassar nuova ha grandi strade alberate e case con veranda e giardino. Noto in quella parte il forte, circondato da grosse mura, costruito dai Portoghesi e nel 1667 preso dagli Olandesi.

Da Macassar partono varie linee di navigazione che toccano i principali porti dell'isola. La linea del Golfo di Boni tocca Saleier,



FIG. 2^a - Lungo la costa di Celebes.

un'isola formata da una catena di monti che corre da nord a sud e cade a picco sul mare dalla parte orientale, mentre verso occidente si inclina invece dolcemente fra piantagioni di cocco. Tocca Balang Nipa, sul fiume Tanga, che fu sino al 1905 confine fra la provincia di Macassar e il reame di Boni, ora sottoposto anch'esso alla diretta amministrazione olandese. La navigazione è difficile in quei paraggi, per il gran numero di rocce nascoste; a Balang Nipa e a Palima

non si può accostare e si va a terra in canotti indigeni. Si scorgono all'intorno alte montagne coperte di foreste e presso il mare piantagioni di cocco e risaie.

Un'altra linea da Macassar va a toccare i porti del mare orientale: primo fra questi Buton, nell'isola che ha lo stesso nome e che insieme alla vicina Muna, a Cabaena, Uouoni, all'arcipelago di Tugang ed ai distretti di Poleiang e Rumbia, nell'isola di Celebes, costituisce il sultanato di Buton che esiste come protettorato olandese fin dal 1667. La navigazione nello stretto fra le isole di Muna e Buton presenta punti di rara bellezza, fra enormi massi rocciosi corrosi da grotte e da caverne, scavate dalla corrente che lì è fortissima. La riva orientale, nel punto più stretto del canale, è montuosa e l'acqua minale basi dei monti e lentamente provoca frane che finiranno col con-

giungere le due isole. Abbiamo lì il ripetersi sotto i nostri occhi, di uno dei processi che contribuì a formare Celebes, gettando istmi fra le isole di antichi arcipelaghi. Il viaggio continua nello stretto di Uo-uoni, fra quell'isola e la costa di Celebes, in un labirinto di rocce. Si giunge a Kendari, un villaggio di Bughi, anticamente covo di pirati e, da lì, si procede per Salabanga che, con Ternate e l'arcipelago di Banga, forma il sultanato di Ternate. Se in questo viaggio attorno a Celebes ci fermiamo a notare il gran numero degli aggruppamenti politici diversi che incontriamo sulla nostra rotta, dovremo ancora una volta rilevare che la caratteristica principale della occupazione olandese è il grande decentramento e la poca omogeneità nelle varie forme di imperio.

Se si prende la linea che da Macassar va verso il nord, si naviga dapprima in un labirinto di isole coralline e boschive, l'arcipelago Spermonde. Si tocca Para-Para, porto di uno dei numerosi regnucoli che, per virtù di antichissimi trattati, sono sotto la protezione olandese, ma non si considerano nè dipendenti nè tributari. Il giorno appresso si scorgono a Mandar le ultime propaggini del massiccio centrale dell'isola, il nucleo che sembra aver connesse fra loro le quattro braccia; si va poi a Dongala, nella baia di Palu, spaziosa e circondata da grandi monti. Se dal villaggio di Taueli, di quella baia, si fa un'escursione sulle vette dominanti si avrà da lì la vista dei due mari: il mare di Macassar dal quale si giunge e quello di Tomini. Un sentiero mena in poche ore da Taueli a Toboli, nel golfo di Tomini, attraverso colline di origine corallina. Un'altra bella baia si tocca il giorno appresso a Toli-Toli sulla costa nord della penisola e, da lì anche, un breve cammino attraverso le montagne porta a un villaggio sulla baia di Tomini. Anche qui c'è un sultanato indipendente e, nelle montagne, vi sono miniere d'oro lavorate dagli indigeni. Tutta quella costa era fino a una trentina di anni or sono infestata di pirati.

Il paese che forma la estremità nord-orientale di Celebes è conosciuto col nome di Minahassa ed è una delle parti più belle dell'isola. In un primo piano la costa, ad isole e promontori, più lontano piantagioni e foreste, sullo sfondo picchi vulcanici: torna l'incantevole scenario della costa di Giava. Qui si possono visitare i laghi di Tondano, a settecento metri di altitudine all'estrema punta del Minahassa, sui monti che dominano la città di Menado e, dalla costa meridionale, il lago di Limbotu presso Gorontalo. Menado è il capoluogo della provincia, una cittadina abbastanza importante, due buoni alberghi, molto com-

mercio in copra, avorio di palma, giunchi, caffè e pesce. Gorontalo va acquistando da qualche anno commercialmente sempre maggiore importanza. La popolazione di questa parte dell'isola non ha i caratteri malesi che si riscontrano negli indigeni della parte meridionale, ma è più spiccatamente mongolica, ha tinta più chiara, tanto che molti di quegli indigeni si scambierebbero per Daiacchi. Sono Alfuro, di una razza che probabilmente immigrò in Celebes anteriormente alle razze che popolano il sud. Insieme ai Toragia dell'interno essi resistettero all'influenza maomettana, conservandosi pagani fino ad un'epoca recente in cui, per opera di missionari cattolici e prote-

stanti, si convertirono quasi tutti al cristianesimo. Pare che abbiano perse molte delle loro antiche costumanze; molti vestono all'europea e parlano olandese.

Secondo il professore Wichmann, alcune parti della Celebes meridionale erano già emerse come isole nella seconda metà dell'epoca terziaria e solo più tardi si unirono con la parte centrale che emerse dopo. Chi va da Macassar verso il nord, per la strada che corre lungo la costa occidentale, anche essendo pro-



FIG. 3^a - Grandi monoliti in un mare di risaie.

fano, nota che, ad un certo punto, le montagne cambiano carattere. Sono dapprima calcaree, con forme a cupola, tabulari; sembra tutto un litorale di ruderi e di scogli che i frangenti del mare abbiano arrotondati, e sono coperte di foreste. Lungo la costa, in un mare di risaie, sorgono dei grandi monoliti neri. Poi, un centinaio di chilometri a nord di Macassar, si vede giungere dall'interno una catena di montagne che ha caratteri differenti, non più isolate, ma fuse una nell'altra, non più scoscese, ma a pendio dolce. Dove esse si avvicinano al mare, gli alberi giungono fino alla riva e bagnano le loro radici nella salsedine.

Parte delle montagne di Celebes, specie al nord, sono di origine vulcanica, altre sono formazioni sedimentarie. Le maggiori altitudini

si incontrano verso le montagne di Latimogiong (3454 metri) che è al sud del golfo di Tomini e che fa parte del massiccio centrale dell'isola. Al nord di quella zona il terreno si abbassa di nuovo, fino alla linea Taueli-Toboli che rappresenta probabilmente un antico stretto fra due terre; e si rialza ancora nel Minahassa, dove si hanno altitudini di tremila metri. Un andamento analogo del sistema orografico si osserva nelle due penisole meridionali che chiudono fra loro il golfo di Boni e che probabilmente furono una volta tutte circondate dal mare. Quel massiccio montano che connette le penisole, sembra tuttavia agire fra loro come un isolatore e questa sua funzione è certo favorita dalla vicinanza delle montagne al mare e dalla grande lunghezza dell'isola, 800 a 900 miglia. Delle specie zoologiche che si trovano nella Celebes settentrionale, non vivono al sud o si differenziano in specie o sottospecie. Tale quello *streptocitta* (un uccello che è fra il corvo e lo storno) appartenente alla specie *albicollis* nel sud dell'isola, dove ha giugula, petto ed un largo collare bianco, tutto il resto nero con riflessi metallici, coda lunghissima e graduata, iride bruna, becco nero con estremità gialla, piedi neri e forti artigli; mentre nel nord ha il becco tutto nero ed è classificato come *streptocitta torquata* (1). Quella parte settentrionale di Celebes, si trova, zoologicamente, in una relazione molto più stretta con le Filippine di quanto non lo sia col resto dell'isola. Occorre aggiungere che tutta Celebes, nel suo complesso, è collegata zoologicamente con le Filippine più strettamente che non lo sia con nessun'altra terra ed è collegata con l'Asia, più che con l'Australia.

Dell'avifauna australiana, le creature più caratteristiche che si



FIG. 4ª - *Streptocitta albicollis*.

(1) Sono uccelli pugnaci, che spesso, anche da soli, attaccano i falchi, coi quali non vivono in buona armonia. Ne vidi uno che inseguiva da solo un falco rufo e, quando poteva essergli sopra, lo beccava.

incontrino a Celebes, sono il cacatoa e quel *moleo*, del quale scrissi parlando della fauna di Borneo. I cacatoa, comunissimi, sono della specie *sulphurea*, bianchi con la cresta gialla. A Tciambo, nelle montagne della penisola meridionale, dove rimasi qualche settimana, erano quasi ospiti di casa. Li vedevo partire ogni mattina per le loro migrazioni giornaliere alla costa, dove si recavano a cercar banane, e tornare ogni sera al villaggio a frotte di sei o sette individui. Erano molto affezionati uno all'altro e, allorchè ne uccisi uno per conservarne la



FIG. 5ª - *Halcyon sancta*.

pelle, gli altri tornarono per molti giorni a chiamarlo. Anche di origine australiana sono alcuni alcioni, l'*Halcyon sancta*, ad esempio che, quantunque in Celebes si trovi in tutte le stagioni (lo si vede spesso solitario sulle vette degli alberi disadorni di foglie), aumenta all'epoca dell'inverno australiano (1). Qui si tratta quindi non di un uccello sedentario, ma di un uccello che emigra. È meraviglioso il vedere che uccelli che hanno le ali così corte e che sembrano così poco adatti a lunghi voli sieno poi atti a migrare in terre tanto lontane. Ne venne a cadere uno sul ponte del «Van Cloon» della Packett Company che era in rotta da Timor verso lo stretto di Torres e si trovava a due giorni da ogni costa.

Anche di una specie largamente rappresentata in Australia e che in Celebes pare stazionaria ed è comunissima è l'*Artamus leucogaster* della grandezza di un passero, tutto grigio compreso il becco, con l'origine della coda e le parti inferiori bianche. Vivono in colonie e se ne stanno a quattro e a cinque affiancati sullo stesso ramo dal quale di continuo si distaccano per inseguire insetti a volo. In aria hanno un po' delle rondini pel loro volo e, a cagione delle ali aguzze, si

(1) Ha la grandezza di un merlo, la cervice, il mantello e la scapula azzurro verdastri, del nero attorno all'azzurro della cervice e nelle primarie, bianco nella gola, nel petto e nel ventre con sfumature brune ai lati del collo, becco nero, bianco nella parte basale della mandibola inferiore.

possono anche prendere per meropidi. Si inalzano ad ali aperte e ferme, piombano giù ad ali chiuse, volano inclinandosi, talvolta, fino a collocare le ali nello stesso piano verticale. Sono caratteristici di tutti quei terreni un po' umidi, dove vi è copia d'insetti da cacciare. Ma anche questa, come le altre specie australiane che si trovano in Celebes, è capace di giungere nell'isola a volo. Parte di quelle specie sono migratorie, altre, pur non essendolo, sono tali che, in circostanze eccezionali, sono capaci di far giungere nell'isola elementi nuovi che mantengano la somiglianza delle specie nelle due terre. Si può ammettere che in Celebes le specie australiane siano giunte e di continuo giungano a volo,

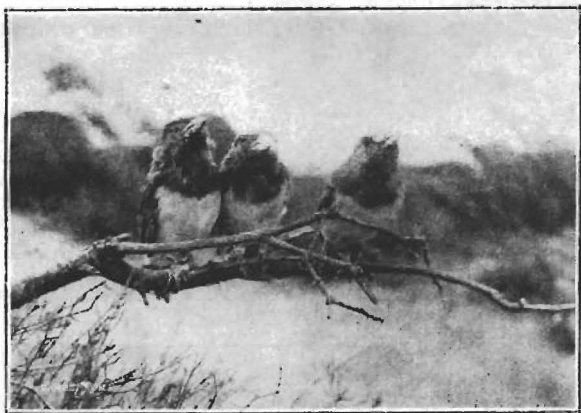


FIG. 6^a — *Artamis leucogaster*.

in immigrazioni regolari o accidentali. Di carattere diverso sono invece le relazioni che corrono fra molte specie della avifauna di Celebes e quella asiatica. Io accennerò agli uccelli più interessanti che mi procurai nell'isola e che sembrano alleati a forme del vicino continente. Fra essi, notevole più di ogni altro, è una specie di cuco, un *Phoenicophaes*. A detta di A. B. Meyer e L. W. Wigglesworth, nessun uccello della sub-famiglia dei Phoenicophaeinae fu mai raccolto nelle Molucche o nelle regioni dell'Australia. Hanno ali corte ed arrotondate, coda lunga e larga, sono perciò poco adatti a lunghi voli e incapaci di estendere il loro abitato, traversando larghi bracci di mare. Quella famiglia dovette quindi venire dall'Asia ad abitare l'isola, allorchè questa era ancora connessa, in tutto o in parte, a quel continente. Col lungo isolamento di Celebes l'uccello a poco alla volta evolvette in una forma nuova che non si trova nè in Asia, nè nelle altre isole vicine e che è

specialissima di Celebes. È il *Phoenicophaes Calorhynchus*, che ha la testa grigia, le scapolari e le copritrici castagne, gola e petto di una tinta più pallida, il dorso ed



FIG. 7ª - *Phoenicophaes calorhynchus*.

i fianchi ardesia e così l'addome che va mutandosi in nero verso la coda. Ali e coda viola. Il becco giallo alle estremità, con uno spazio di dieci millimetri nero e giallo alla base nella mandibola superiore: rossa la inferiore. Iride bruno rosso e tarso nero.

Un altro uccello che presi nell'isola e che trova corrispondenti nel continente asiatico è un *Coracias*, ma la specie di Celebes, il *Coracias Temminckii* si è molto distaccato dalle forme asiatiche, anzi il

Wallace e lo Sharpe lo trovano più affine a forme africane. Ha il dorso e le scapolari verdi oscure, testa e sopracoda bleu vivo, ali e dorso bleu scuro, mantello e ventre bleu metallico. È strano che, mentre la famiglia si trova a Celebes e in Asia, non esiste in nessuna delle isole che avrebbero dovuto legare Celebes, o parte di essa, al continente. Probabilmente nelle Filippine, in Borneo, a Giava e a Sumatra, essa si estinse.



FIG. 8ª - *Microstictus fulvus*.

Anche i picchi di Celebes possono concorrere a gettar luce sulla storia geologica dell'isola, perchè essi, malgrado le loro lunghe ali e a cagione forse dei muscoli pettorali deboli, sono incapaci di lunghi

voli. L'isola possiede due generi: *Microsticus* e *Iyngipicus*. Questo, piccolo e di una sola specie: *Temmincki*, l'altro, grande e di due specie: *Microsticus fulvus* e *Microsticus Wallacei* che, a detta di Meyer e Wigglesworth sono molto distinti dagli altri membri del loro genere che si trovano nelle Filippine e in Borneo e devono riguardarsi come da lungo tempo separati da essi. Sembra che i *Microsticus* sieno giunti in Celebes in un'epoca nella quale Borneo, Sumatra e Giava erano unite al continente Asiatico e in cui Celebes e le Filippine erano anch'esse, in tutto o in parte, unite al continente. L'immersione degli istmi pose poi una barriera fra Celebes e l'Asia. Forse in epoche posteriori



FIG. 9^a - Una via di campagna a Celebes.

nuove forme invasero le altre terre, o forse forme che erano in Celebes si estinsero, sicchè questa finì con l'avere una fauna molto più povera in picchidei che non abbiano le Filippine, Borneo e Giava.

Io non ho accennato qui che agli uccelli, perchè son quelli che ho meglio avuto campo di studiare, ma anche tra i mammiferi ci sono specie degne di nota in Celebes. Estremamente caratteristici delle specie di cinghiali che si trovano verso Menado, alle falde del monte Klabat, sono i *Babirussa* che non hanno riscontro nè nella fauna asiatica, nè nella australiana e sembrano piuttosto alleati ai *phacochoerus*, forme africane. Ed anche speciali dell'isola sono gli *Anoa depressicornis* o buoi di foresta. La singolarità di queste forme, il fatto che esse abbiano avuto tempo di subire una evoluzione così radicale, dimostra che il distacco dell'isola dalle Filippine e dal continente asiatico deve essere stato antichissimo.

Concludendo, dirò che l'isola di Celebes sembra fosse in alcune sue parti già emersa dal mare nella seconda metà dell'epoca terziaria. Queste piccole isole formavano un arcipelago. La parte nord invece era connessa per mezzo delle Filippine e forse di Borneo all'Asia. Pro-

tabilmente cominciò questa parte a distaccarsi da Borneo, rimanendo congiunta alle Filippine. Poi si distaccò anche da queste e, in un pe-



FIG. 10ª - Una casa di Celebes.

riodo posteriore, col sollevarsi del massiccio centrale, si formarono bassi fondi che il mare colmò, ed essa fu congiunta al massiccio. Egualmente, col tempo, le varie isolette meridionali si unirono, formando una sola terra.

A differenza di Borneo dove manca, quasi totalmente, la viabilità, l'isola di Celebes è tutta percorsa da buone strade ed altre se ne costruiscono. La migliore, lungo il litorale della costa occidentale, quello che limita lo stretto di Macassar, si può percorrere quasi tutta in automobile. Sono strade che, dove la montagna è lontana dalla costa, corrono in un mare di risaie, rotto di tanto in tanto, dove le rocce affiorano, da ciuffi di bambù, di palme e di alberi fruttiferi.

Sotto quei ciuffi di foresta, lungo la strada, ci sono le case, piccole case in bambù, sollevate su palafitte, consistenti in due ambienti affiancati, uno aperto, al quale si accede con una scala, e l'altro chiuso, una camera con finestra. Generalmente in basso si trova una piccola tettoia, dove il proprietario vende pei passanti betel, pesce secco, zucchero di palma...

Lungo gli argini si vedono arrivare delle figure ammantate di rosso o portatori di pingo seminudi, trafelati, sotto i gran cappelli di paglia. Sono Bughi, con le



FIG. 11ª - Tipo Bughi.

bocche enormi rosse di betel, con carichi di pesce o di frutta o di fascetti di giovani piante di riso. Hanno facce di negroidi, capelli ondulati lunghi ed incolti, ed i piedi grossi e molli degli uomini usi a starsene nel fango: tutta la pianta larga, il tallone sporgente dalla caviglia, le dita larghe e piatte, distaccate una dall'altra. Gli uomini a cavallo che si incontrano, su piccoli cavalli bardati da una coperta e un sopraffascia, sono più spesso Macassar che Bughi. I Macassar sono ottimi cavalieri: sui loro piccoli cavalli, armati di una lunga lancia e di lasso, cacciano le gazzelle acchiappandole col lasso alla corsa e gettandole a terra con un brusco arresto del cavallo. Incontrandovi, quella gente si mette da parte della strada, con gli occhi bassi, senza salutarvi: quello è il contegno che si tiene verso persone di riguardo (anticamente essi si avvicinavano ai loro grandi capi carponi, come costumano oggi i Siamesi).

Nei campi frotte di oche avidi, aironi bianchi, aironi grigi, aironi porpora, ardeole bianche e rufe, ed altre col dorso nero, altre

tutte nere col collo bianco (1). Sono comuni nelle risaie di Celebes il *Notophoxyx picata*, airone che ha la parte superiore della testa, l'occi-



FIG. 12^a - Portatore di pingo.

(1) Ci sono casi di albinismo e di melanismo estremamente comuni fra gli aironi e le ardeole; si giunge a delle specie bianche o nere per mezzo di tali gradazioni di sfumature dal rufo, da poter dire che esse furono una volta specie colorate. Inoltre, nelle specie che hanno gambe nere s'osservano spesso macchie gialle nelle gambe e macchie nere in quelle gialle, così il becco che è giallo con tinte nere o nero con tinte gialle. Gli *Herodias bubulcus* cambiano nella stagione degli amori il colore del becco e delle gambe. Queste varianti e sfumature sono talvolta dovute ad incroci, le ardeole bianche convivono spesso con le nere e con le purpuree; talvolta sono dovute ad influenze locali. È noto che il nutrimento influisce sul colore degli uccelli — e si può ammettere che uccelli immigrati in un paese, costretti ad una nuova dieta, cambino colore.

pite, tutto il piumaggio del corpo, ali e coda nero bluastrò, collo e petto bianco, e l'*Ardeola speciosa* che ha la testa, il collo e la gola ocre, più chiara nella testa, più scura, con sfumature porporine nella gola, dove le penne sono larghe e decomposte; una cresta occipitale di tre o quattro penne, gola e gote bianche, dorso nero, con penne larghe decomposte ed allungate, che si prolungano sulla coda, ali, coda, ventre bianco, iride giallo, becco nero nella base e nella punta, e bluastrò nel mezzo. Se, per strade laterali, si va verso le montagne calcaree che sono nella



FIG. 13ª - *Ardeola speciosa*.

estrema punta meridionale della penisola di Macassar, le risaie corrono in valloni e sembrano dei bracci di mare, fra dirupi. Lì le rocce sono piene di pozzi e di caverne e l'acqua vi si conserva come in serbatoi o viene fuori a torrenti ed a cascate. Io mi trattenni qualche giorno presso una di queste, la cascata di Batimorang: le montagne che serrano il vallone hanno una altezza di duecento metri circa e sono coperte da una vegetazione ricchissima di felci, di alberi e di liane. Dove la roccia è nuda, è tutta bianca e nelle caverne è

nera, piena di stalattiti. Alla testata del vallone precipita un torrente e nel suo corso nel fondo si unisce ad altri che scaturiscono dalle montagne laterali.

Lì la vita cominciava all'alba, nella parte più alta del vallone, e discendeva a misura che i raggi del sole illuminavano le rocce. Le rondini che all'alba erano altissime, discendevano col sole. Discendevano anche, come foglie morte, delle grandi farfalle con le ali trasparenti, distese e ferme, che al sole prendevano dei riflessi dorati. Alle estremità degli steli si posavano delle libellule rosse, stringendo il fuscello con le zampine e piegando a poco a poco le ali, con una serie di movimenti bruschi, fino a disporle parallelamente al sostegno.

Sulle montagne che traversai per andare da Baltimorang a Tciambo, la strada si arrampicava tutta a svolti, fra coltivazioni di riso dapprima, poi fra terreni incolti a steppe e a foreste. Le montagne erano di rocce

sedimentarie di un color grigio e, in certi punti, i massi che si scorgevano fra gli alberi sembravano elementi ciclopici regolarmente sovrapposti per costruire un immenso edificio. Nella foresta raccolti qua e là dei fiori: i rosso cerei del *Clerodendron infortunatum* dalle grandi foglie, il *Kleinhovia Hospita*, arbusto con piccoli fiori rosei, la *Favetta jambosaefolia* con grandi foglie porcellanate e con molti piccoli fiori bianchi gamopetali ed un lungo pistillo bianco, il *Dracaena angustifolia* dalle foglie simili a lance e dai tenui fiori bianchi. A sei o settecento metri c'erano alberi delle zone temperate, il noce fra gli altri, dal quale gli indigeni traggono olio per ricavarne un unguento per le piaghe.

Lungo tutto il cammino della montagna, fra le erbe e nella foresta, delle orchidee bianche a ciocca, le *Habenaria medusa* con petali fragranti ed un'altra orchidea bianca, con grandi petali e striature car-



FIG. 14^a - Sulla via di Teiambò.

minee nella corolla, la *Phalaenopsis Aphrodite*. La mattina al limitare dei folti di alberi, risuonava il richiamo del loriolo (1): un breve gorgheggio di tre note. Passavano in alto a frotte, gridando, stormi di cacatoc e dalle alte erbe giungeva il grido aspro dei cucùli. Era una serie di note cupe *hu... hu... hu... hu... hu... hu...* che parevano venire da un posto lontano da quello nel quale si vedeva l'uccello. Se ne stava su un ciuffo di erbe o su un cespuglio ed emetteva quei suoni con uno sforzo, a collo disteso, becco in aria e coda abbassata. Era la femmina che cantava così per sedurre il maschio, che è schivo d'amore (2) e che

(1) Comune a Celebes l'*Oriolus melanisticus* giallo, con le ali e le due penne centrali della coda nere, il dorso che va dal giallo oliva al nero ed un largo collare giallo. Il becco bianco rossastro, i piedi porpora scuro. Secondo A. B. Meyer e L. W. Wigglesworth, questa forma sembra in processo di acquistare un dorso nero ed è variabile nel colore.

(2) La femmina è più grande del maschio e, come è noto, in questa fa-

si rimaneva silenzioso su un ciuffo un po' lontano e poi, come annoiato di quegli inviti sfacciati, se ne andava via. La femmina gli tornava vicino e gridava ancora il suo grido da ventriloquo; si vedeva tutto il collo sotto le penne nere gonfiarsi e fremere. I drongo dagli occhi bianchi (1) e dalla lunga coda a forma di lira animavano la foresta coi loro gridi vari. Si pensava che nel folto ci fossero tante specie diverse, ma per poco, perchè i drongo irrequieti presto venivano a volare all'aperto, inseguendosi nei loro voli irregolari, aprendo e chiudendo le lunghe penne



FIG. 15^a - *Centrococcyx*, maschio e femmina.

esterne della coda, che si espandeva a ventaglio. Se si andava ad appostarsi in quei folti, non tardavano a giungere a coppia, uno dietro l'altro, con un fremito di voci (delle note che hanno il tono di un runculare di tortora, ma che si seguono fitte fitte) i grossi picchi, i *Microsticus fulvus*. Si posavano sul tronco e coi loro piedi zigodattili (2), aiutandosi con il becco e con la coda, che hanno dura a penne spinose, si arrampicavano su, sveltissimi, fermandosi di tanto in tanto e andando più su.

Passavano così in rivista tutto l'albero e se non c'erano larve o insetti, se ne andavano via vociando. Si sentiva poco dopo, battere il loro becco contro qualche

miglia, il maschio ha un solo testicolo ed a lui è riservata la cova delle uova. I *centrococcyx* che presi a Celebes hanno il becco nero e curvo, la testa ed il collo nero, il resto bruno, le gambe nere.

(1) *Dicrurus* della grandezza di un merlo. Nero; penne della cervice, del collo, della gola e del petto con estremità di un azzurro metallico, il dorso e le scapulari di un nero vellutato, la coda e le ali verde metallico, il ventre nero. Lunga coda con le due penne esterne incurvate all'esterno come una lira. Gli occhi nelle forme adulte sono bianchi, l'iride è nero.

(2) I picchi hanno il quarto dito riverso, sicchè hanno due dita avanti

tronco o si sentivano le voci che si allontanavano. Sono, come dissi, della specie *Microstictus fulvus*; il maschio è, superiormente, di un colore ardesia che diviene bistro bruno scuro alla base della coda e nella coda. La testa è grigia nelle femmine e nei maschi, rossa fino ad una linea di cinque millimetri dietro agli occhi. Nel resto è ardesia, con ciascuna penna fornita di una piccola punta bianca. Il collo e la gola sono bruni, con le estremità delle penne bianche, le parti inferiori color creta. L'iride è gialla, il becco nero, le gambe grigio verde.

Non di rado uscivano dai folti, attraversando con gravità la strada e se ne andavano in crocchio a sedersi sull'erba, dei grossi macachi di un grigio scuro tendente al giallastro nella testa, nel collo e nella pancia, muniti di un mo-



FIG. 16^a - Drongo di Celebes.



FIG. 17^a - *Macacus maurus*.

zicone rudimentale di coda. Erano i *Macacus maurus* che con i *Cynopithecus nigrescens*, le piccole scimie nere, sono le scimie le più comuni nell'isola.

* * *

Tciambo, il posto sulla montagna nel quale io mi trattenni circa un mese, si trova a tre giorni di marcia a nord-nord-est di Macassar. Vi potetti studiare i costumi degli indigeni che all'interno, più che nelle

città e nei villaggi della costa, conservano il loro carattere. Sulla costa le razze sono estremamente miste; vivono e vi si incrociano Malesi,

e due indietro. La lingua molto lunga è provvista di una punta cornea, capace di forare il legno.

Cinesi, Bughi e Macassar. Questi ultimi in Celebes sono circa 230.000 e occupano specialmente la parte occidentale della penisola meridionale. Hanno tipo malese e, in generale, tratti più affinati che i Bughi; si capisce che furono sempre una classe dominante. Sono maomettani di religione, con un misto di credenze che rivelano tracce di un antico culto nei demoni. Costituivano una volta un reame potente che nel 1500 (i re governavano in quell'epoca a Macassar già da ottocento anni; la corona era ereditaria con successione di fratelli) si aggregò,



FIG. 18^a - *Tipo di Macassar.*

per conquista, i reami di Mandar e dei Bughi che si trovavano più a nord di quello di Macassar. Più tardi, a metà del secolo 17^o, con la protezione degli Olandesi che già intrigavano per poter impiantare fattorie nel paese, cercò di sottomettere i Toragia, indigeni delle montagne del massiccio centrale, e vi riuscì solo in parte, perchè molti di essi ripararono nel più folto delle loro foreste e seppero difendersi contro le armi perfezionate dei Macassar con i loro archi che lanciavano frecce avvelenate da succhi po-

tentissimi. I Macassar avevano in quell'epoca un esercito regolare permanente, di diecimila soldati, munito di artiglierie e organizzato in compagnie di duecento uomini. Questi non erano pagati, ma equipaggiati ed avevano una certa libertà per dedicarsi alle loro occupazioni. In epoche di guerre essi ricevevano tanti reali (1) quante teste di nemici uccisi portavano ai capi. I nemici non uccisi e presi

(1) Un *reale* era la quarta parte di un *bolentino*, una moneta d'oro più piccola dei nostri venti franchi e si divideva a sua volta in cento *pic*, moneta di rame incisa con piccoli cerchi e con disegni di uccelli e forata nel mezzo. Prendo queste notizie da un vecchio libro del gesuita Padre Ger-vaise, che potetti avere per la cortesia di un funzionario di Macassar: «Description Historique du Royaume de Macassar. Anno MDCXXXVIII.»

prigionieri erano generalmente venduti in altri paesi, nel Siam specialmente, perchè si temeva, che rimanendo nell'isola, avessero ad ordire complotti. Era proibito di vendere figli o parenti come schiavi. Esisteva nel regno una nobiltà creata con donazioni di terre fatte dal re ad individui che avevano resi servigi segnalati, terre trasmissibili ai figli. Chi nasceva su quelle era tenuto a prestare annualmente un certo periodo di servizio al signore di esse; poteva solo esentarsene pagando un tributo. I nobili tenevano estremamente al fasto, e, per dimostrarsi ricchi e potenti, usavano andare in giro con gran codazzo di gente loro e così, chi andava a Corte, si faceva prestare schiavi dagli amici per avere scorta più degna.

Ma ahimè! tutto tramonta, e la potente dinastia dei re di Macassar non è più che un ricordo. Non che essa sia spenta; è ancora rappresentata da una Regina che io vidi e conobbi in un villaggio della costa a un centinaio di chilometri a nord della città, dove essa vive paga dei cinquecento *ghilder* al mese che il Governo olandese le dà come risarcimento del potere che le ha tolto.

I Bughi ammontano a circa 500.000 ed occupano quasi tutta la costa e le montagne delle due penisole meridionali. Si incontrano anche in colonie sulla costa orientale di Borneo. A cagione dello stato di servitù in cui vissero prima della dominazione olandese, essi sono considerati come appartenenti ad una razza inferiore. Ciononostante dimostrarono sempre carattere indipendente e gli Olandesi li ebbero, assieme ai Toragia, come preziosi alleati allorchè si trattò di far guerra ai Macassar che erano i padroni del paese ed alleati ai Portoghesi. Più tardi i Bughi si sollevarono qua e là, in rivolte parziali, contro i nuovi padroni. Anche pochi anni or sono un capo Bughi, alla testa di trecento uomini, armati di fucili perfezionati (provenienza inglese), si ribellò e dette non poco filo da torcere agli Olandesi.



FIG. 19ª - Tipo di Macassar.

Fisicamente i Bughi hanno tratti molto meno fini dei Macassar e colorito più scuro in generale. Le due lingue si somigliano. A Tciambo raccolsi in un piccolo dizionario i vocaboli più necessari: ce n'era la metà in comune, fra Bughi e Macassar. I Bughi di Tciambo vivevano specialmente di riso e di frutta; le donne lavoravano poco fuori, ai campi usavano andare solo per tagliare il riso; in genere se ne stavano in casa a lavorare, a filare e a tessere con piccoli telai. Molti uomini usavano andare alla montagna a raccogliere i fusti delle palme ram-



FIG. 20ª - Tipo Bughi.

picanti, altri vivevano commerciando in zucchero di palma. Quelli che stanno presso il mare vivono di pesca o hanno saline e commerciano in sale. Nei loro accampamenti, allorché erano lontani dalle comodità che offrono i villaggi, costumavano molto ottenere fuoco per frizione: puntavano in terra il quarto di un bambù spaccato in lungo e vi strofinavano contro un altro pezzo tagliato in due e riempito di fibre secche che servivano da esca.

Le case dei Bughi sono in bambù su palafitte come quelle dei Macassar, la scala è generalmente da un lato e, talvolta, invece della scala c'è una rampa in bambù. Anche da loro, a fianco alla casa, si trova spesso una piattaforma coperta, più bassa, che serve di negozio. Sotto la casa, fra le palafitte, stanno la notte gli animali; durante il giorno le donne lì pestano il riso e lavorano al telaio, producendo delle stoffe di cotone, generalmente a quadrati, rossi e bleu, e rossi e bianchi. Nelle case più eleganti, fra le palafitte, sono distesi degli intrecci di bambù, e così il pianterreno rimane chiuso. Spesso le viminate che formano le pareti sono decorate alternando bambù bianchi e neri, in modo da disegnare quadrati e croci di S. Andrea. Certe case sono circondate da una cinta di bambù che si oltrepassa in una apertura, da una parte e dall'altra della quale sono due ripiani di bambù, come

due scale a pioli collocate orizzontalmente, che servono per deporre alla porta i fardelli e le armi.

A Tciambo non c'era moschea, benchè l'agglomerazione fosse abbastanza importante. Il rappresentante del Governo Olandese era un meticcio e celebrava lui i matrimoni. Fra i Macassar e i Bughi i contratti di matrimonio si fanno allorchè i ragazzi hanno quattro o cinque anni. Il padre del fidanzato si sarà prima messo d'accordo con la madre della sposa circa la dote che gli toccherà di pagare ed avrà cominciato a mandare in acconto dei piccoli doni. Il giorno del fidanzamento i ragazzi sono condotti in una portantina chiusa dal rappresentante del Governo che redige il contratto, dopo di che i futuri congiunti si separano e saranno separati fino ai quattordici o quindici anni. A quell'epoca il padre dello sposo fa costruire una casa per alloggiare la coppia e la madre della ragazza una tettoia per celebrare l'unione. La famiglia dello sposo gli fa dei doni che egli è tenuto a mandare alla donna, poi lo sposo e tutti i suoi parenti formano un corteo, chiunque ha cavalli li monta. Le donne vanno su cavalli condotti a mano riparate dal sole sotto i loro ombrelli di carta, sedute su cuscini assicurati al cavallo con un sopraffascia, appoggiano la schiena sul rigonfio che fanno i cuscini di dietro ed incrociano le gambe davanti. Sono ammantate di drappi di colori vivi e, benchè maomettane, hanno il viso scoperto e mostrano gli occhi dipinti di bistro, le labbra colorate di carminio, i capelli unti e ben pettinati arrotondati dietro la cervice e assicurati da grandi spilli d'oro, un assieme abbastanza piacente. Lo sposo è a cavallo e così gli amici, su piccoli cavalli bardati da una sola coperta. Il corteo va dall'*hagi* che istruisce lo sposo sui suoi doveri coniugali, poi tutti si recano alla tettoia preparata per la festa mentre lo sposo, col padre e la madre, vanno a battere alla camera della ra-

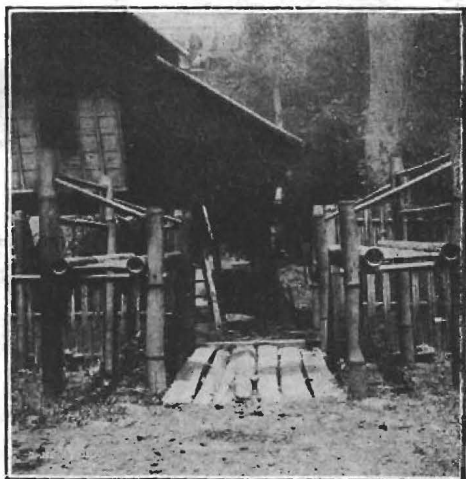


FIG. 21^a - Ingresso di una casa Bughi.

gazza dove devono molto insistere, pregare e minacciare, per essere ammessi. Sono poi chiamati tutti i convitati e l'*hagi* compie il rito, unendo le due mani. Gli sposi sono poi chiusi in una camera dove rimarranno tre giorni senza uscire, tempo impiegato dalla famiglia e dagli amici a gozzovigliare nella tettoia della festa. Dopo questo periodo, il matrimonio essendo stato consumato, i due sono condotti in gran pompa alla nuova casa.

Fra Bùghi e Macassar è in uso la circoncisione. A quattro o cinque anni i ragazzi sono rasati ed è loro lasciato un piccolo ciuffo davanti



FIG. 22ª - Tipo Bughi.

che sta ad indicare essere il ragazzo ancora impuro. La circoncisione ha luogo verso gli otto o nove anni. Si sacrifica in quella occasione un bue e il ragazzo, dopo essere stato lavato, è posto a sedere fra le corna della vittima dove l'*hagi*, dopo averlo bagnato col sangue di quella, gli taglia il prepuzio.

Il padre Gervaise, nel suo libro sui Macassar, racconta come la religione maomettana fu adottata nell'isola.

Prima del 1500 gli indi-

geni professavano il culto del sole e della luna; verso quella epoca due mercanti di Sappen recatisi nell'isola di Ternate, dove erano stabiliti i Portoghesi, vi abbracciarono il cristianesimo. Tornati nel loro paese convertirono molti alla nuova credenza, provocando nel re dei Macassar un tale interesse nella questione religiosa, da indurlo a spedire messi a Malacca dai Portoghesi e a Sumatra da un sultano maomettano per avere dei sacerdoti e dei mufti onde essere bene illuminato e poter scegliere fra le due credenze. Ma alcuni saggi consiglieri gli fecero osservare che avere nel reame apostoli di due religioni avrebbe cagionato dei guai e suggerirono invece che il Re abbracciasse quella religione, i rappresentanti della quale fossero giunti primi nell'isola, riconoscendo in quel segno l'intervento della volontà divina. Così fu stabilito e giunsero prima i Maomettani, anzi giunsero solo i Maomettani, perchè i preti cristiani mandati da Malacca furono sbat-

tuti altrove dalla tempesta. Segno più chiaro di quello non poteva esserci.

Tanto i Macassar quanto i Bughi hanno fama di essere estremamente eccitabili e corrivi a giocare di coltello. C'è fra essi una forma di suicidio che è meno semplice di quella che si usa negli altri paesi e che è conosciuta con la espressione di «correre *amoc*». Chi ce l'ha con la vita e con la società e decide di finirla con l'una e con l'altra si arma di un *kriss* e, lanciandosi nelle vie, vibra coltellate a tutti quelli che incontra. Il grido si propaga per la città e pei villaggi: «*Amoc... amoc...*»; tutti sanno ciò che vuol dire: i più timidi si barricano in casa, i più ardimentosi si armano, si riuniscono, e iniziano la caccia all'arrabbiato, che finiscono, naturalmente, con lo ammazzare. Questa forma di pazzia è ancora oggi comunissima ed alcuni funzionari olandesi mi dissero che non passava settimana senza che in Macassar qualche indigeno non si facesse uccidere «correndo *amoc*».

Durante il mio soggiorno nell'isola io non potei recarmi nella regione centrale dove si trovano i Toragia che sono

certo gli indigeni più interessanti, perchè sembra sieno i più antichi abitatori. Ebbi tuttavia il piacere di conoscere il capitano olandese Gerth van Wyk, ufficiale che per molti anni fu a capo di quel distretto e che volle cortesemente mettere a mia disposizione una relazione inedita da lui compilata sulle usanze di quelle tribù, autorizzandomi a pubblicarla in tutto o in parte. Da essa sono tratte le notizie che seguono.

I Toragia sono un tipo di maggior distinzione degli altri abitanti dell'isola. Uomini e donne sogliono portare i capelli lunghi attorcigliati dietro la cervice per mezzo di un legaccio all'uso del quale pare sieno connesse alcune credenze e consuetudini. Il loro vestiario è semplice: per gli uomini è il *sapè*, un pezzo di cotonata, passato fra le gambe e serrato alla cintola in modo da coprire le anche, e talvolta un *sarong*:



FIG. 23^a — Il fidanzamento.

per le donne è un *sarong* a mo' delle malesi e una camiciola, il *baagè*, alla quale, nelle epoche del lavoro dei campi e in occasione di gite al mercato, viene aggiunto un piccolo pantalone molto attillato.

Di dove e quando sieno giunti i Toragia a Celebes non è possibile stabilire. Essi stessi si dicono figli degli alberi, figli della foresta e ammettono che i loro primi vissero in una isola molto lontana, in mezzo all'Oceano. Una leggenda parla così della loro origine:

« Puang Mataua, dopo aver creata la terra, creò uno spirito a doppio sesso: Saung di Barung che dette la luce a Datu Laetu, il

primo uomo. Questi sposò Datu Alin figlia del principe di vino Pong Bua Tabang nato dall'incontro del Cielo con la Terra. Dall'unione di Datu Laetu e di Datu Alin nacquero sette figli che continuarono ad abitare in Cielo, ma più tardi un loro nipote, Maeno eroe di Lange si fissò nell'isola di Pongo, un'isola molto lontana in mezzo all'Oceano. Vi si unì a Maringi di Liku nata dall'Oceano e dalla ninfa Masapi ed ebbe sette figli maschi. Siccome nell'isola non c'erano donne, ciascuno di questi, giunto all'epoca della pubertà,



FIG. 24^a - Corteo nuziale.
Le parenti dello sposo.

si recò nella foresta, vi scolpì una figura nel legno e sposò quella. Ogni figura produsse a sua volta sette figli maschi.

« In seguito a cattivo raccolto e a mancanza di riso, tutta la tribù lasciò Pongo e dopo lungo viaggiare giunse a Rante Kalu, un villaggio di Celebes che esiste ancora oggi e che è ritenuto culla dei Toragia. Presso il villaggio corre un rio che si chiama Pong Muta Tau, l'origine dell'uomo. Pare che qui ancora si ripetette l'unione degli uomini con gli alberi, ma la leggenda non dice quando finalmente cominciarono a nascere delle donne e quando gli accoppiamenti divennero normali.

Da questa leggenda appare che il numero sette è tenuto in onore presso i Toragia. Essi infatti lo scelsero in molte delle loro credenze: ritengono ad esempio che esistano sette cieli diversi e che la terra sia

divisa in sette strati, nel superiore dei quali vivono gli uomini, negli altri i diavoli, che non hanno perciò con gli uomini nessun rapporto.

Malgrado queste credenze, il fondo della religione dei Toragia è il monoteismo. Puang Mataua, creatore del Cielo e della Terra, dirige e governa l'Universo. Esso ha a sua disposizione una schiera di dei inferiori e di *dewata*, incaricati di trasmettergli i desideri degli uomini.

È ammesso che, dopo la morte, gli uomini giusti raggiungono Puang Mataua e possono penetrare nella sua casa e lavorare con lui nelle risaie. (Perchè fra i Toragia non si immagina essere divino o umano che non sia dedito all'agricoltura).

I grandi criminali invece, dopo morti, errano fra gli uomini per spaventarli e arrecar loro nocumento. I Toragia annettono grande importanza al giudizio di Dio, non si accingono alla guerra senza invocarlo,



FIG. 25^a - Agricoltore bughi che va con l'aratro al campo.

e lo fanno gettando in aria dei pezzetti di giunco e decidendosi pro o contro secondo la posizione che quelli assumono nel cadere. Costumano, nelle feste di sacrifici, fare dapprima una offerta a Puang Matava come per attirare la sua attenzione, poi ai *dewata* perchè si facciano presso il dio auspici dei desideri umani. Non si usa far sacrifici ai *dewata* pei funerali, perchè il lezzo dei cadaveri non abbia a contaminare le carni offerte.

Ciò non toglie che anche in quelle occasioni debbano ammazzarsi numerose vittime, buoi, maiali e polli, la carne delle quali viene distribuita ai familiari. Quei sacrifici non vanno considerati come fatti ai *dewata*, ma allo spirito stesso del morto. Le cerimonie funebri a cagione di quegli olocausti risultano tanto costose, che non sempre gli eredi del defunto possono affrontarne la spesa. Il morto spesso aspetta che sien stati messi da parte i denari occorrenti e continua a stare, magari per degli anni, nella abitazione. Subito dopo il decesso il cadavere, lavato

dagli uomini della famiglia e avvolto in cotonate a colori vistosi, sarà stato collocato su un letto di giunchi con vasi di terra e di bambù disposti in modo da ricevere gli umori che ne colano. La bocca e le narici saranno state otturate con kapok ed il letto portato verso l'estremità sud della casa. (Nelle case Toragia la porta è aperta sempre verso il nord). Lì rimarrà qualche giorno, dopo di che gli umori raccolti nei vasi saranno portati via per essere conservati come reliquie e una nuova parete isolerà il letto dalla stanza. Il morto potrà rimanere così degli anni finchè la famiglia non avrà i mezzi per affrontare la cerimonia del seppellimento.

In quella occasione il corpo viene esumato e, portato fuori dalla casa, lo si colloca sopra una piattaforma elevata e coperta da tetto (*lakè-lakè*, la casa del morto) e quivi resta qualche mese sempre sorvegliato da famigliari che mangiano a spese della famiglia e ingannano il tempo giocando a dadi. Infine dopo una ultima ecatombe di maiali e polli, si inizia l'ultimo viaggio e il cadavere è portato in una grotta naturale o in una escavazione artificiale, dove finalmente ha requie. Si ostruisce l'ingresso della tomba dopo aver avuto cura di collocare presso il morto uno di quei larghi cappelli che costumano portare i lavoratori delle risaie. Il defunto potrà così accudire anche al di là al lavoro dei campi senza dover temere di buscarsi un raffreddore per le intemperie.

Occorre aggiungere che questo cerimoniale costoso se lo paga chi può. Gli schiavi e i molto poveri, dopo morti, sono condotti nelle grotte senza alcuna formalità.

Ma per poco che ne abbiano i mezzi e l'occasione, i Toragia non mancano di soddisfare la loro passione per le cerimonie ed i festini. Giocatori accaniti costumano spesso mettere come posta di una partita di dadi le mogli ed i figli. Il gioco è parte essenziale di ogni cerimonia, e così i sacrifici, che si convertono in grandi scorpacciate. Si uccidono maiali, polli e cani, questi ultimi solo in certe date feste (una fra esse è l'inaugurazione di una casa) e solo gli schiavi ne mangiano. La carne più apprezzata è quella di maiale e va attribuito a questa predilezione il fatto che fra i Toragia il maomettanesimo non ha potuto far proseliti.

Il capitano Gerth van Wyh dipinge i costumi dei Toragia come molto dissoluti. È cosa comune la prostituzione della donna prima e dopo il matrimonio. Comunissime le malattie veneree. Di uso comune gli afrodisiaci. Meno praticato che in altre razze è l'infanticidio per procurato aborto, perchè la donna, anche se incinta in seguito ad adulterio, sa che l'amante riconoscerà ed adotterà sempre il bambino ed il

marito chiuderà i due occhi. Solo la donna libera, resa incinta da contatti avuti con uno schiavo, cercherà di abortire per evitare la pena di morte che la minaccia per la legge del *pemali*.

Il *pemali* è l'assieme delle regole tramandate ai Toragia dagli antenati. Gli occupatori olandesi hanno cercato di farne cadere in disuso molte che spesso rappresentano un ostacolo allo sviluppo del commercio e dell'industria. Ne sono rimaste tuttavia molte e fra queste, quelle che sanciscono le differenze di casta. Secondo quelle leggi i Toragia si possono dividere in sette caste: i *tomassawa*, discendenti diretti dei principi del Cielo, di sangue purissimo, non ancora contaminato da mescolanze di razza; i *topawawa* discendenti dei fondatori dei villaggi, anche questi figli di principi del Cielo, ma che non conservarono la purezza del sangue per essersi uniti a schiave; i *tomakaka*, uomini liberi nati dall'unione di un *tomassawa* e di una *topawawa*, (in questa unione è l'uomo che deve appartenere alla casta più elevata perchè è proibito alle donne *tomassawa* di sposare uno di casta inferiore); gli *anak pasese*, nati dal matrimonio di un *tomakaka* e di una schiava; gli *anak diringik*, nati da un *anak pasese* e da una schiava; i *sandang*, ostaggi; gli *havenan*, schiavi.

Le pratiche che accompagnano il matrimonio fra i Toragia sono abbastanza semplici. Il giovane che desidera sposarsi manda alla sua bella un sacchetto di tabacco. Se essa non respinge l'offerta dà ad intendere che gradisce la domanda. I genitori della ragazza sogliono discutere sulla richiesta, ma raramente contrariano la volontà della figlia. Il pretendente, se è informato di essere stato accettato, si reca il giorno appresso alla casa della ragazza in compagnia del *tomassawa* del villaggio e di qualche amico. La cerimonia che stringe definitivamente il matrimonio varia con le varie tribù: in alcune i due giovani si ritengono uniti dal momento in cui il *tomassawa* ha bagnata la loro fronte col sangue della vittima; in altre occorre che il fidanzato si rechi la sera nella camera della ragazza e si giaccia con lei; altrove è la ragazza che va alla casa di lui e non è considerato valido il matrimonio se non ci sono stati i rapporti sessuali. Naturalmente tutte queste cerimonie sono accompagnate da balli, giochi, uccisioni di maiali e polli propiziatori e grandi scorpacciate.

Il regime matrimoniale non ammette comunione di beni se non per quanto fu acquisito dopo l'unione e perciò, in caso di decesso, se non ci sono figli, la proprietà che il defunto aveva prima del matrimonio torna alla famiglia e i beni acquisiti sono divisi in due parti eguali: una

per la famiglia del morto, l'altra pel coniuge rimasto. Se ci sono figli, il capo del villaggio decide la questione secondo la loro età. Se è ammesso che i bambini sieno in età da ereditare, i beni del morto sono divisi in due parti eguali, una delle quali va al coniuge superstite, l'altra ai figli. Su questi grava l'obbligo di fornire le vittime per la cerimonia dei funerali. I membri della famiglia hanno il diritto di prender parte al banchetto.

Anche dal capo del villaggio è regolata la questione finanziaria nei casi di divorzio. Vien fissata la parte dei figli prendendo dalla proprietà di ciascun coniuge. I bambini rimangono liberi di scegliere se andare col padre o con la madre. Se molto giovani, rimangono con la madre finchè non avranno la età di esprimere delle preferenze.
